

Presentare, ostendere, elevare nell' *Ordo Missae*

Quando un bambino va alla messa o ad altra manifestazione pubblica, istintivamente cerca di andare davanti, perché vuole vedere; poi magari domanda alla mamma: «Perché?», «Cos'è?», non senza mettere in imbarazzo l'adulto. Avviene anche talvolta che egli colga dettagli che sfuggono agli adulti e porta a scoprire significati a cui non si era fatto caso.

Questo 'voler vedere', anche se in forme diverse, c'è anche nell'adulto, per cui la liturgia risponde a questo desiderio 'presentando', 'mostrando', 'elevando' alcuni oggetti: reliquie, quadri, statue... e anche le specie eucaristiche.

Durante la messa ci sono alcuni gesti che mirano a 'far vedere', 'mostrare', 'presentare'; si pensi a come è portato il vangelo durante la processione d'ingresso e durante l'acclamazione dell'*Alleluia*. Questa gestualità non è mai priva di un suo particolare significato e ha una sua particolare finalità. Il gesto del sacerdote che presenta la particola alzandola leggermente, trova la sua risposta nel comunicando che pronuncia l'*Amen* della fede.

In questo breve intervento fermiamo la nostra attenzione su **tre momenti della celebrazione eucaristica** per coglierne la gestualità e la finalità.

1. Un po' di storia¹

Tra l'**XI** e il **XII secolo** vengono introdotti **nel Canone romano molti segni** che mirano a evidenziare la presenza reale e la **devozione del sacerdote**. In questo contesto sorge tra i **fedeli** un movimento religioso volto a ottenere che sia concesso anche a loro – che si trovano alle spalle del sacerdote e ne sono quindi impediti – di poter **posare lo sguardo su quel santissimo Sacramento al quale osano appena accostarsi**. Questo desiderio di vedere si concentra nel momento in cui il celebrante prende in mano l'ostia, la leva un po' in alto e la benedice per pronunciare poi su di essa le parole della consacrazione.

Nel 1210 il vescovo di Parigi dispose che solo dopo la consacrazione il sacerdote levasse in alto l'ostia, in modo che fosse veduta da tutti: è questa la prima testimonianza certa che si ha dell'attuale elevazione dell'ostia. L'uso dell'elevazione del calice invece è molto tardiva e trova la sua codificazione con il *Messale* di Pio V.

Attorno alla visione dell'ostia fiorirono tante leggende di visioni e di benefici spirituali fino a considerarla come una partecipazione al sacramento e alla sua azione di grazia, persino una specie di comunione. Un'interpretazione allegorica vedeva nell'elevazione l'elevazione di Cristo in croce.

Per favorire la visione dell'ostia furono date indicazioni perché il corpo del Signore venisse levato tanto in alto da poter essere visto da tutti i fedeli; per dare maggiore rilievo all'ostensione il sacerdote incominciò a volgersi a destra e a sinistra. Nelle chiese inglesi e francesi andò formandosi, nell'imminenza della consacrazione, la consuetudine di tendere **dietro l'altare una cortina di stoffa nera perché vi spiccasse meglio la bianca specie del pane**. In alcune località fu introdotto **'il cero della consacrazione'** per facilitare la visione (*ut corpus Christi... possit videri*) specialmente quando si celebrava al mattino presto e la chiesa era ancora buia. Al **turiferario** veniva suggerito di fare attenzione che il fumo che si sprigionava dal suo incensiere **non impedisse la visione**. Fu introdotto l'uso del **suono del campa-**

¹ Cfr. J.A. JUNGMANN, *Missarum solemnia. Origini, liturgia, storia e teologia della messa romana*, Marietti, Casale M. 1963², 151-209.

nello (se ne ha testimonianza per le chiese di Colonia circa il 1201) per richiamare non solo l'attenzione dei fedeli sul momento dell'elevazione, ma anche per esortarli all'adorazione del Sacramento.

Verso la fine del XIII secolo, si incominciò a suonare anche **la campana** maggiore della chiesa perché anche gli assenti, che si trovano nelle case e nei campi, potessero sospendere in quel momento il proprio lavoro, volgersi verso la chiesa e adorare il Signore nel Sacramento. In questo contesto, come segno di fede nella presenza reale di Cristo, furono introdotte **le genuflessioni del sacerdote dopo l'elevazione** dell'ostia e del calice, e i fedeli iniziarono a mettersi in ginocchio durante la preghiera del Canone. Chi serviva la messa reggeva l'orlo della pianeta per facilitare il movimento del sacerdote nel genuflettere e nell'elevare l'ostia: *Ne ipsum Celebrantem impediatur in elevatione brachiorum.*

Da questo rapido *excursus* è possibile riscontrare come **alcune di quelle consuetudini rituali permangono anche oggi**; dal momento che il sacerdote celebrava volgendo le spalle al popolo si rese necessario elevare fin sopra del capo il pane e il vino consacrati e potere così presentare le specie eucaristiche all'adorazione dei fedeli.

2. Alcune domande

Oggi, celebrando rivolti al popolo, è ancora necessario compiere 'l'elevazione' durante il racconto dell'istituzione? **Esiste una differenza tra il gesto** che il sacerdote compie **durante la consacrazione e quello con cui conclude la preghiera eucaristica**? Se ci sono delle diversità rituali esse hanno un senso diverso; quale?

Per rispondere a queste domande prendiamo in esame l'utilizzo dei vocaboli di 'presentare-ostendere' ed 'elevare' che troviamo nel rito della messa secondo l'edizione del *Messale Romano* del 1962², il qua-

² *Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum*, Editio Typica 1962, Edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2007. Utilizzeremo le seguenti abbreviazioni: *RS* = *Ritus servandus in celebratione missae*; *OM* = *Ordo missae*; la numerazione sarà quella proposta dall'edizione anastatica.

le fundamentalmente riflette il *Messale* tridentino, mettendoli a confronto con quelli che sono presenti nel *Messale* attualmente in uso³.

3. Due Messali a confronto

3.1. Il *Missale Romanum* del 1962

Nel *Ritus servandus* e nel relativo *Ordo missae* appaiono i termini *elevare*, *ostendere* con gestualità e significati diversi a seconda del contesto rituale in cui sono inseriti.

- **All’offertorio**: «Prende con entrambe le mani la patena con l’ostia e **tenendola elevata fino al petto** (*usque ad pectum elevatam tenens*) con gli occhi rivolti (*elevatis*) al cielo dice...» (RS VII §2; 74).
- **Durante la consacrazione** il *Ritus servandus* dà queste indicazioni: dopo la genuflessione il sacerdote si alza, **eleva in alto l’ostia** (*elevat in altum hostia*) e con gli occhi rivolti a essa, **la mostra al popolo per l’adorazione** (*populo reverenter ostendit ad adorandum*) (RS VIII §5; 75). Le rubriche nell’*Ordo missae* così precisano il medesimo contesto: dopo aver fatto la genuflessione in segno di adorazione, il sacerdote si alza, **mostra al popolo** (*surgit, ostendit populo*) **l’ostia** e la depone sul corporale (OM 390s.).
- **Alla fine del Canone**: «[Il sacerdote] tenendo l’ostia con la mano destra sopra il calice, con la sinistra il calice, **lo alza leggermente** insieme con l’ostia (*elevat eum aliquantulum*) dicendo: “Ogni onore e gloria” e subito li depone entrambi...» (RS IX §3; 76); «**Elevando leggermente il calice con l’ostia** (*elevans parum calicem cum hostia*), dice: “Ogni onore e gloria”» (OM 395).

Secondo il Messale tridentino durante l’eucaristia **sono previste tre elevazioni: due piccole (all’offertorio e alla conclusione della**

³ *Missale Romanum ex decreto SS. Oecumenici Concilii Vaticani II.*, Editio typica III, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002. Sono usate le abbreviazioni OGMR = Ordinamento generale del Messale romano, e OM = *Ordo missae* (Rito della messa).

preghiera eucaristica), e l'altra, durante la consacrazione, di maggior rilievo, tanto che solitamente viene designata come elevazione.

Circa il significato, potremmo dire che la prima ha carattere offertoriale del pane e del vino; l'elevazione al momento della consacrazione è finalizzata a 'mostrare' l'ostia e il calice in ordine a una professione di fede nella presenza reale di Gesù nelle specie eucaristiche e conseguentemente all'adorazione; non è quindi un gesto di offerta del sacrificio; l'ultima, a conclusione del Canone, potrebbe essere interpretata, per le parole che l'accompagnano («Ogni onore e gloria»), come un gesto di glorificazione alla Trinità attraverso il corpo eucaristico di Cristo (*Per ipsum et con ipsum et in ipsum*). **Il gesto però** (*elevans parum*, «elevando leggermente») **non permette di rendere evidente come tutta la grande preghiera eucaristica trovi il suo culmine nella glorificazione della Trinità.**

3.2. *Il Missale Romanum del 2002*

Nel nuovo *Messale Romano*, grazie a una diversa collocazione dell'altare e della posizione del sacerdote rispetto all'assemblea, avviene un **riordino rubricale** con conseguente chiarificazione semantica. Esaminiamo brevemente quanto prescrive l'*Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR)* e le relative rubriche che si trovano nell'*Ordo Missae (OM)*.

– **All'inizio della liturgia eucaristica** (preparazione dei doni: *preparatio donorum*): «Poi si portano le offerte: è bene che i fedeli presentino il pane e il vino; il sacerdote, o il diacono, li riceve in luogo opportuno e adatto e li depone sull'altare. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla liturgia, tuttavia il rito della **presentazione** (*ritus illa deferendi*) di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale» (OGMR 73). «All'altare il sacerdote riceve la patena con il pane, e tenendola con entrambe le mani **un po' sollevata sull'altare** (*ambabus manibus aliquantulum elevatam super altare*), dice sottovoce: "Benedetto sei tu, Signore...". Quindi depone la

patena con il pane sopra il corporale» (OGMR 141). «Il sacerdote, all'altare, prende la patena con il pane e tenendola **leggermente sollevata sull'altare** (*ambabus manibus aliquantulum elevatam super altare tenet*), dice sottovoce: “Benedetto...”» (OM 23).

- **Alla consacrazione:** dopo aver detto le parole della consacrazione sul pane il sacerdote **presenta al popolo l'ostia consacrata** (*hostiam consecratam ostendit*), la depone sulla patena e genuflette in adorazione (similmente con il calice); «Poco prima della consacrazione, il ministro, se è opportuno, avverte i fedeli con un segno di campanello. Così pure suona il campanello alla **presentazione al popolo dell'ostia consacrata e del calice** (*ad unamquamque ostensionem*) secondo le consuetudini locali. Se si usa l'incenso, quando, dopo la consacrazione, **si mostrano al popolo l'ostia e il calice** (*cum hostia et calix populo ostenduntur*), il ministro li incensa» (OGMR 150).
- **Alla conclusione della preghiera eucaristica:** il sacerdote prendendo la patena con l'ostia insieme al calice, ed **elevandoli entrambi** (*utrumque elevans*) pronuncia lui solo la dossologia: «Per Cristo...» (OGMR 151; cfr. OM 114).

Tenendo presenti i testi riportati, sia dall'OGMR che dal *Rito della messa* (OM), possiamo fare questi rilievi:

1. L'azione eucaristica inizia con la '**presentazione dei doni**' da parte dell'assemblea; essi hanno «un valore e un significato spirituale» (OGMR 73), cioè sono doni simbolici. In quanto «frutti della terra e del lavoro dell'uomo» rappresentano, cioè rendono presenti – quale primizia – l'intera creazione e tutto ciò che l'uomo fa in obbedienza alla volontà di Dio. Il sacerdote li riceve e li pone dapprima sull'altare, simbolo del Cristo; poi elevandoli leggermente (*aliquantulum elevatam*) e pronunciando la sua benedizione, egli attesta che questi doni sono 'doni in attesa' dell'avvento dello Spirito, per la cui azione diverranno il corpo e sangue di Cristo, «cibo di vita eterna» e «bevanda di salvezza». **Questa piccola elevazione è il primo passo verso la grande elevazione con cui si concluderà la preghiera eucaristica.**

2. Al momento della consacrazione non si parla di ‘elevazione’ ma di ‘ostensione’ (*ostensio, ostendere*). Il gesto è finalizzato a una professione di fede nella presenza reale e all’adorazione. Il gesto infatti che segue (la genuflessione adorante) lo sottolinea chiaramente. Con l’acclamazione «Mistero della fede» si esprime principalmente la fede che non si tratta solo della presenza reale di Cristo, ma del compiersi del suo mistero pasquale di morte, risurrezione, ascensione.

Questo gesto di ostensione **è simile a quello che il sacerdote farà alla comunione per i singoli fedeli**. Nell’OGMR 161 si legge: «Il sacerdote eleva alquanto l’ostia e la presenta a ciascuno dicendo: “Il corpo di Cristo”». Lo stesso è detto nell’OM: *Ostia parum elevatam unicuique eorum ostendit* (134).

3. Il termine ‘elevare’, senza aggiunte di *parum* o *aliquantum* viene usato alla conclusione della preghiera eucaristica e ha chiaramente un significato dossologico. L’elevazione, posta in questo momento, sta a indicare che tutta l’azione di grazie trova qui il suo punto culmine. I doni portati e posti sull’altare, «frutti della terra e del lavoro dell’uomo», simboli dell’intera creazione e dell’attività dell’uomo, ora sono «per Cristo, con Cristo e in Cristo» elevati-offerti «al Padre nell’unità dello Spirito Santo» a cui solo spetta «ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».

4. Per una corretta gestualità simbolica

Per attenerci a quanto detto finora bisognerà avere alcune attenzioni nella celebrazione, in modo che **i gesti siano compiuti in modo appropriato e significativo**, correttamente visibili, in una certa progressione, fino all’elevazione finale che non è alla consacrazione. Si tratta di superare certe consuetudini, modelli e concezioni che ci portiamo dietro.

L’elevazione al momento della presentazione dei doni non va enfattizza. Come prescrive la rubrica i doni vanno elevati solo di poco rispetto alla mensa; si tratta di una presentazione, non di una vera offerta. È il momento iniziale.

Alla consacrazione non è prevista un'elevazione delle specie eucaristiche, ma solo una ostensione: **il movimento perciò non dovrebbe essere verso l'alto, ma piuttosto verso l'assemblea** per 'far vedere', 'ostendere', per l'adorazione. Solo nel caso in cui si celebri volgendo le spalle all'assemblea, allora si rende necessario elevare le specie eucaristiche fin sopra il capo, come avveniva prima della riforma. Questo gesto non ha un significato di offerta a Dio; la preghiera di offerta del sacrificio viene espressa più avanti nella preghiera eucaristica con l'*offerimus* e culmina con l'elevazione delle specie.

A conclusione della preghiera eucaristica si compie la vera elevazione che deve risultare gestualmente davvero il punto più alto, ciò verso cui tende tutta l'azione di grazie.

Rimanendo fedeli al dettato rubricale è possibile far emergere anche con i gesti il movimento dell'azione di grazie e il suo pieno significato.

novità

ANSELM GRÜN

**AUGURI
PER UN FELICE MATRIMONIO**

Testi scelti a cura di GIANNI FRANCESCONI

Meditazioni 208

pagine 128 - ISBN 978-88-399-2288-5

€ 8,50

QUERINIANA EDITRICE